

LA FINE DELLO STATO DEL VATICANO

Introduzione

Tra tutte le Chiese solo quella cattolica romana ha uno Stato; e nel passato ha combattuto per conquistare e per difendersi. Ma certamente non è stata la forza militare dello Stato Pontificio a preservare la vera dottrina cattolica. Le Chiese ortodosse, protette dall'autorità civile, hanno invece avuto una vita pressoché tranquilla e non da loro è derivato il protestantesimo.

Il presente saggio contiene quattro lettere aperte che ho scritto al vescovo di Padova sul tema dei rapporti tra Stato e Chiesa, accennando alle conseguenze rovinose subite dall'Italia a causa della politica pontificia. Nella quarta lettera arrivo alla conclusione che bisogna sopprimere lo Stato del Vaticano perché è fondato su un errore teologico.

Nell'Antico e nel Nuovo testamento il potere spirituale e quello temporale sono indiscutibilmente separati. Eppure i preti hanno sempre sostenuto pretesti, che si riducono alla superiorità del potere spirituale, per giustificare la loro intromissione nelle faccende temporali. Sembrerebbe che questa superiorità sia un argomento inespugnabile. Sennonché, in questo specifico caso, si ritorce contro i teologi l'uso della razionalità filosofica per descrivere la teologia cattolica con la rigorosità umanamente possibile. In questo caso il discorso sulla separazione tra i due poteri è stato solo iniziato dai teologi, lasciandone la conclusione al senso intuitivo di *superiorità spirituale*. Si vedrà alla fine della quarta lettera al vescovo di Padova che il completo ragionamento sui due poteri, come sono stati dati da Dio, non consente l'intromissione dei preti nella vita socio-politica dello Stato. Di conseguenza si deve porre fine allo Stato del Vaticano. La mancanza di giustificazione religiosa del potere temporale del papa autorizza il governo italiano ad agire semplicemente mandando un avviso al papa per poi occupare il territorio del Vaticano e sopprimere tutte le istituzioni vaticane che svolgono attività politiche.

La corretta relazione tra il re e il papa è quella comune nei regni dell'antichità, costituita dalla supremazia del re sul sacerdote massimo. Negli Stati cristiani questo tipo di relazione è chiamato cesaropapismo.

Le lettere al vescovo di Padova sono in ordine di data inverso, dall'ultima alla prima.

Complemento

Alle quattro lettere segue un breve articolo sui due poteri. Qualche settimana dopo la quarta lettera al vescovo, ho ripreso lo studio sui due racconti del Natale. Può sembrare sorprendente, ma c'è una implicazione socio-politica nelle figure dei Magi e dei pastori. I primi, come sacerdoti, rappresentano il potere spirituale, e i secondi rappresentano il popolo soggetto al potere temporale di un capo.

30 agosto 2017

Quarta lettera aperta.

Al vescovo di Padova Mons. Claudio Cipolla

Pastorale laica e pastorale clientelare

L'abbandono della religione dalla grande maggioranza degli europei lascia i sacerdoti confusi su quale pastorale sia adatta per contrastare l'ideologia ateista. Poiché i cambiamenti sociali sono creati dai laici, credo che siano i laici a percepire maggiormente l'incertezza delle relazioni umane in un ambiente senza riferimenti religiosi; e quindi possa scaturire dai laici stessi la reazione che fornisca la traccia della pastorale adatta. Potremmo trarre un suggerimento paragonando la crisi attuale al pericolo corso dall'ebraismo di essere travolto dall'ellenismo che dominava allora nelle province dell'Impero Romano.

La pastorale laica

Per i filosofi stoici, epicurei e scettici la morale era una questione umana. Dio non era determinante. La reazione giudaica all'ellenismo è riuscita a sostenere la fedeltà a Yahweh, Dio imperscrutabile e provvidenziale, grazie a pensatori laici che hanno saputo rincuorare i giudei con una interpretazione della tradizione ebraica che dava risposte alle idee dei filosofi. Questa reazione è costituita dai discorsi di Qoelèt sulla condotta morale e dalla fede nella resurrezione dei morti nel secondo libro dei Maccabei.

Seguendo questo insegnamento biblico, la pastorale adatta al nostro tempo dovrebbe presupporre come conosciuta la predicazione di Gesù, ma deve rilevare che senza resurrezione non c'è cristianesimo. Oltre a questo, il contenuto determinante deve essere la condotta morale da discutere filosoficamente. Infatti la perdita del senso del divino, cioè del bisogno dell'aiuto di Dio, è delimitata alla sola Europa, la quale si distingue culturalmente dagli altri continenti per il patrimonio della filosofia greca. I filosofi greci erano di fatto degli agnostici, benché ignorassero questo termine. In Europa l'ateismo si vanta di avere il sostegno della scienza e della filosofia. L'ateismo è propagandato contro il cattolicesimo secondo la concezione illuministica della attribuzione della razionalità solo alla scienza, mentre la morale sarebbe libera da leggi razionali. La controprova è la fede degli americani addirittura nel creazionismo, spiegabile con la loro scarsa dimestichezza con la filosofia. Perciò la pastorale adatta all'Europa deve cominciare dal recupero della ragione della morale, che è un compito laico.

La pastorale clientelare

L'attenzione verso i poveri è il motivo dominante della pastorale dei nostri anni. Il clero italiano si è prodigato in una clamorosa propaganda dell'accoglienza. Un paese in declino economico da qualche decennio, con metà

delle regioni arretrate, con un debito pubblico enorme e gravato dal costo eccessivo della burocrazia ministeriale, è messo in ulteriori difficoltà dal proprio clero che invita ad accogliere poveri cui non ha sufficiente lavoro da dare. Il clero di altri paesi, per esempio la Spagna, non fa propaganda dell'accoglienza. L'eccezione italiana è tanto notevole che deve avere motivi storici. Già san Tommaso aveva compreso che il papato aveva istituito lo Stato Pontificio mirando alla rifondazione dell'Impero Romano. Ebbene, un costume sociale dell'antica Roma era la clientela, cioè il rapporto tra i *clientes* plebei e il loro *patronus* patrizio di una potente famiglia, per cui un *cliens*, pur essendo libero cittadino, traeva aiuto economico e protezione giuridica dal *patronus*. In cambio i *clientes* assicuravano al *patronus* devozione e servizi. È immaginabile che la consuetudine clientelare sia stata adottata dal nucleo dei primi cristiani ebrei di Roma verso i plebei convertiti. Tutt'oggi nella polemica politica si evoca il clientelismo. Per il nostro discorso interessa rilevare che il rapporto clientelare tra il clero romano e il popolino costituiva un legame di fedeltà economica che rendeva secondario il legame di fede religiosa.

L'inefficacia della pastorale uscita dal Concilio avrebbe indotto il Vaticano a far ricorso alla tradizionale cura dei poveri ampliandola verso la crescente immigrazione in Europa. Il clero poteva riacquistare prestigio sociale come *patronus* dei *clientes* immigrati. Il momento dell'applicazione politica di questo indirizzo sociale si collocerebbe nel 1991, quando il presidente del consiglio Andreotti ha cambiato politica; non più respingimenti delle navi cariche di albanesi, ma accoglienza. È ovvio pensare che Andreotti, politico di fiducia del Vaticano, abbia subito l'imposizione dal Vaticano di aprire le frontiere ai disperati. Tutta la responsabilità di quello che è successo dopo è primamente del Vaticano, a cominciare dal calo demografico degli italiani, dovuto all'impoverimento in seguito a un certo spostamento della circolazione del denaro dalle famiglie italiane agli immigrati, assieme allo spostamento di contributi statali verso il sostegno dell'immigrazione clandestina in tutte le varie fasi. Il clero ha imposto al governo con ricatti morali l'accoglienza verso chiunque entrasse in Italia illegalmente e non avesse diritto di asilo politico. L'inefficace pastorale del Concilio è stata sostituita dall'aiuto clientelare verso gli immigrati, i quali verrebbero a formare la base popolare necessaria per l'influenza politica clericale. Questa è la spiegazione che darei alla differenza tra il clero italiano, che sostiene l'invasione, e il clero spagnolo che resta in silenzio di fronte ai duri respingimenti dei tentativi di ingressi clandestini nel loro paese.

Tuttavia nel nostro tempo di istruzione scolastica obbligatoria e di elevata percentuale di laureati la sincera riscoperta della fede viene sempre più dalla spiritualità trovata con l'autoevangelizzazione. L'impegno sociale dei preti serve più a superare la loro solitudine che a procurare conversioni. Il dialogo che il Concilio ha aperto in diverse direzioni al di fuori dal cattolicesimo avrebbe un intento spirituale, che però la gente non percepisce. E pare che sia poco percepito anche da quei preti che propongono l'abolizione del celibato obbligatorio per i preti e l'ordinazione sacerdotale per le donne.

Il costo del clientelismo per i poveri migranti è stato finanziato sottraendo soldi alle famiglie italiane, che già sono gravate eccessivamente da tasse e costi dei servizi. La povertà è aumentata, la disoccupazione è salita, sono insufficienti i capitali per rinnovare le aziende che perciò sono vendute agli stranieri, i diplomati e i laureati emigrano per trovare lavoro, i pensionati emigrano perché le tasse sono alte per la loro pensione, è crollata la natalità degli italiani. Ma per i preti tutto questo è secondario. A loro conta solo che in Italia c'è il papa universale. I preti italiani sentono principalmente l'universalità del ministero sacerdotale. La loro predicazione del Vangelo non cambia se il popolo italiano sarà sostituito da altre genti. Tuttavia ogni popolo ha la propria indole. Io pavento almeno un pericolo per il futuro dell'industria italiana. Finora gli immigrati non si sono inseriti nelle industrie che esportano. Se dalle nuove genti e dai loro figli che stanno sostituendo gli italiani non venissero sufficienti maestranze, tecnici e ingegneri, con la stessa dedizione al lavoro degli italiani e capaci di superare la concorrenza delle industrie straniere (per esempio della Germania) come fanno gli italiani, verrebbero meno gli introiti delle esportazioni senza i quali l'Italia finirebbe come la Grecia. Forse i preti non hanno mai sentito un ingegnere dire che le maestranze e i tecnici italiani sono i migliori.

Un cenno è dovuto al papa attuale. Bergoglio ha accentuato la pastorale della misericordia. La misericordia è in primo luogo la remissione dei peccati e in secondo luogo la cura dei poveri. Bergoglio ha piena fiducia nella remissione dei peccati, tanto che vorrebbe alleviare il peso della morale della famiglia. Il contenuto maggiore della sua pastorale è la compassione per i poveri di tutto il mondo, ma finora i suoi messaggi sono stati recepiti solo in Italia. Nel giornale "Il Mattino di Padova" del 22.8.2017, pagina 7, è apparso l'articolo "Il Papa: La cittadinanza è un diritto", in cui è riassunto il programma stilato da Bergoglio in favore dei migranti e rifugiati, che sarà indirizzato ai governi. Non era mai successo che un papa stilasse un programma economico. La giornalista Mariaeleona Finessi così commenta: "In pratica Bergoglio - attraverso un testo che esula da concetti religiosi, come invece ci si aspetterebbe dal capo della Chiesa - suggerisce ai governanti un dettagliato piano di intervento con proposte per far fronte al fenomeno migratorio". Ormai è palese a tutti che la pastorale di questo papa ha ben poco di spirituale.

Il finanziamento richiesto da questo programma sarà così elevato da impedire che avanzino un po' di soldi per aiutare gli africani a casa loro. Si deprimerebbe l'economia italiana senza aiutare l'Africa. Bergoglio sta promovendo l'invasione dell'Italia. Sarebbe da paragonare al papa Adriano I che ha chiamato l'invasione dei franchi. Niente fa pensare che gli Stati Europei approverebbero il suo programma; e in Italia sarebbe accettato solo dai partiti che hanno bisogno dei voti degli immigrati. Inoltre il programma è insensato, perché le previsioni sono di un raddoppio della popolazione africana che arriverebbe a due miliardi prima della fine del secolo.

Questa prospettiva costringerà la politica all'unica soluzione possibile. Ebbene, questa soluzione corrisponde ai due comandi dati da Dio nel momento della creazione. Il primo comando, rivolto sia agli animali sia all'uomo, è stato di riempire la terra (Gn 1, 21-23; 1, 28). Riempire la terra significa che c'è un limite all'aumento della popo-

lazione. Perciò per combattere la fame e la povertà, bisogna promuovere la paternità responsabile per limitare l'aumento della popolazione. Il secondo comando rivolto all'uomo è stato di progredire soggiogando la terra e dominando sugli animali (Gn 1, 28). Soggiogare la terra significa progredire con la tecnica e la scienza per raggiungere il benessere. Perciò bisogna elevare l'istruzione delle popolazioni locali e dare loro i mezzi affinché siano in grado di sfruttare le risorse dei propri territori.

Il conflitto tra i due poteri

Poiché la pastorale clientelare è una intromissione del clero nella vita socio-politica, si è costretti a ripensare i termini del conflitto millenario tra i due poteri, lo spirituale e il temporale. Il clero riconosce la separazione tra i due poteri, tuttavia esalta la superiorità di quello spirituale su quello temporale, per cui *il superiore potere spirituale può indirizzare l'inferiore potere temporale*. Il potere di *indirizzare* è ammissibile solo come intervento profetico. È una eccezione che ho discusso nel mio saggio *“Lo Stato cristiano e le funzioni del re e del sacerdote”* e nella seconda lettera al Vescovo di Padova, alle quali rinvio; e affronto il tema della separazione tra i due poteri. Dal vocabolario di italiano Zanichelli traggio uno tra i tanti significati del termine “potere”: il potere è la *“facoltà di operare oppure no, a propria discrezione, secondo la propria volontà”*. Questa definizione chiarisce che il potere, come la volontà, è esercitato anche quando non si opera. Per esempio, talvolta di fronte alla volontà del bambino, la volontà del genitore cede; e talvolta, di fronte alla volontà dell'uomo, la volontà di Dio cede; come quando Giacobbe ha lottato con Elohim imponendosi. Questo avviene quando la volontà del *superiore* non si oppone alla volontà dell'*inferiore* e lo lascia progredire liberamente. Una illustrazione di cedimento della volontà di Dio è data dall'Essere supremo creatore che si ritrae dal creato dopo la creazione per lasciare libero l'uomo come padrone del creato. (Ho ricavato questa illustrazione dalla teoria dell'Essere supremo creatore dell'etnologo Raffaele Pettazzoni). Quindi tra i due poteri non è semplicemente decisiva la *superiorità sull'inferiorità*. La questione consiste invece nella volontà di Dio, che ora è attiva, ora è rinunciataria. È attiva nel dare alla volontà del sacerdote il potere spirituale per la propria separazione dal mondo, ma è rinunciataria nel dare alla volontà del re il potere temporale sul popolo, come è scritto nella fondamentale pericope biblica 1Sam 8, 1-22. Il papa erra quando vuole usare o influire sul potere temporale, perché Dio ha rinunciato a usarlo lasciandolo al re. Le volontà del re e del papa sono separate ed esercitano ciascuna il proprio potere con i propri strumenti. Lo strumento del potere temporale è la forza che il popolo dà al re. Gli strumenti del potere spirituale si distinguono in quelli che riguardano solo le istituzioni sacerdotali e in quelli verso tutte le persone, ma individualmente. Questi ultimi strumenti vanno dal perdono all'anatema. Siccome questi sono giudizi spirituali individuali, il papa e i vescovi non hanno potere sul popolo. Solo il re comanda sul popolo. In conclusione, le due volontà sono separate e indipendenti perché gli strumenti dell'una non incidono sull'altra. Nel vescovo di Roma, come capo di uno Stato, le due volontà sarebbero di fatto unite nella stessa persona. Questo è un errore teologico che sarà cancellato con la fine dello Stato del Vaticano. Se ne avvantaggerà anche il processo di riconciliazione con gli ortodossi. Storicamente, lo Stato del papa è stato la causa delle cause degli scismi.

Credo che tutti i cattolici italiani non riconoscano al papa l'autorità civile, e perciò tutti sosterrebbero la soppressione dello Stato del Vaticano. L'Italia deve condurre la politica interna ed estera nel proprio interesse, senza riconoscere al papa e alla Cei l'autorità di dare consigli al di fuori del rispetto per la religione.

29 giugno 2017

Terza lettera aperta.

Al vescovo di Padova Mons. Claudio Cipolla

Entriamo nell'era della Chiesa laica

Entriamo nell'era della Chiesa laica, dopo l'era della Chiesa clericale. La chiesa laica è il pieno riconoscimento della dignità sacerdotale del laico. Oltre la celebrazione del proprio matrimonio e del battesimo in caso di necessità, il laico è definibile “sacerdote comune” quando, sorretto dallo Spirito Santo, svolge la sua specifica funzione di giudice sui rapporti comunitari. Diversamente il sacerdote ministeriale è giudice spirituale sulla persona singola per il regno dei cieli. Principalmente è il laico che riceve l'ispirazione profetica nelle situazioni sociali critiche. Nell'Antico Testamento i profeti della corte reale erano per lo più laici. Una eccezione di profeta levita era Geremia, che però non dava importanza all'essere figlio di un sacerdote, e se talvolta ha compiuto sacrifici nel tempio, non è rilevante. Si noti che nell'Antico Testamento la separazione tra il sacerdote e il re era basata su un atto rituale riservato al sacerdote, che era il rito di bruciare l'incenso sull'altare (2 Cr 26, 5-19). Analogamente la separazione del sacerdote cattolico dal laico è basata sulla consacrazione dell'eucaristia esercitata solo dal primo. Quindi sia il sacerdote israelita sia quello cattolico non sono consiglieri del re: sono esclusi dalla politica.

Il titolo di “sacerdote secolare” è contraddizione in termini. Gli affari “secolari”, cioè della società civile, quando riguardano il denaro pubblico, sono politica, quindi inibiti al sacerdote ministeriale. Propriamente il sacerdote comune è il vero sacerdote secolare. Ci stiamo accorgendo che il rapporto tra il sacerdote ministeriale e il laico si è capovolto. Non è più il primo che prevale sul secondo, ma è il secondo che ha l'autorità sul primo. Questo è successo grazie all'autoevangelizzazione non più limitata a una ristretta fascia di persone colte. La gente comune, che ha letto un po' di libri di religione, chiede di partecipare alla vita della Chiesa con la propria competenza negli affari temporali. L'autoevangelizzazione laica è il fenomeno caratterizzante della Chiesa laica.

L'autoevangelizzazione può limitarsi a uno studio superficiale della teologia. Il suo interesse specifico è l'applicazione della legge morale dettata da Dio al popolo. Il clero è una parte separata del popolo che si occupa teoricamente della morale, ma la storia dimostra che non ha la sensibilità sufficiente per comprendere gli interessi del popolo. Non intendo disconoscere i meriti del clero della carità ai poveri e della difesa dei deboli, ma la giustizia sociale chiesta dal popolo è un concetto superiore al piatto di minestra e alla protezione delle vedove. Il popolo ha il potere di decidere sulla prassi della morale autonomamente dal clero, altrimenti il clero decide secondo i propri interessi di casta, e accumula beni temporali. Il clero si arricchisce perché non si è posto un limite alle offerte che riceve. In realtà nella Bibbia c'è il limite, ma i preti lo ignorano.

Cominciamo dalla trita questione del tributo da rendere a Cesare e a Dio, posta, si noti bene, dai laici farisei, non dai sacerdoti del tempio, per cui Gesù ha assegnato ai laici il compito della ripartizione del denaro tra Cesare e Dio. Da questa sentenza di Gesù deduciamo che, nel caso di un lascito testamentario che assegni tutti i beni del defunto al clero, sarebbe dare tutto a Dio e niente a Cesare. I preti non chiedono il rispetto della sentenza di Gesù. Inoltre, il tributo ebraico delle decime era un limite basso secondo i criteri di quel tempo. Perciò ci deve essere una legge statale che determini un limite basso della parte dei beni testamentari assegnabili al clero. L'antico Testamento stabilisce anche la equanime ripartizione tra i suoi membri delle offerte sacrificali. Quando era primo sacerdote Eli, i suoi due figli pretendevano maggior riguardo e si pascevano con le *"primizie di ogni offerta di Israele"*, sottraendole agli altri sacerdoti in servizio del tempio (1Sam 2, 27-36); finché un oracolo di Yahweh ha predetto sciagure per la casa di Eli. Applicando questa regola dell'equanimità nel nostro tempo, non ci deve essere differenza tra parroco e cardinale, e se vogliamo, nemmeno tra il parroco e un popolano. La ricchezza del clero è profanazione dei sacrifici del popolo. Però la critica alla ricchezza del clero non coinvolge i luoghi di culto, che possono essere fastosi, perché Yahweh ha concesso a Davide la costruzione del tempio di Gerusalemme, e Salomone lo ha voluto grandioso e sfarzoso. Il tempio non è stato voluto dai sacerdoti. Quindi spetta ai laici il compito di amministrare tutto ciò che materialmente serve per il culto, come era nell'Antico Testamento. La chiesa laica è il ritorno all'antico, ed è una forma di cesaropapismo.

La volontà ierocratica di Bergoglio

Nel novembre del 2016, visitando un carcere romano, Bergoglio si è chiesto davanti ai carcerati: *"Perché loro e non io?"*, e ha chiesto l'amnistia. È riprovevole che il papa abbia attribuito al destino la carcerazione. Ed è grave che abbia chiesto l'amnistia, come se la Giustizia italiana non avesse abbastanza ponderazione sulle pene e il parlamento fosse inumanamente rigido sulla detenzione. Il discorso va oltre Bergoglio, e tocca la distorsione della dinamica sociale causata dai preti quando il governo è debole. Al clero interessa solo che le chiese siano piene di fedeli, e pazienza se la società sia malgovernata e la delinquenza dilaga. Fino a pochi anni fa il clero non denunciava i crimini mafiosi, le chiese erano piene e i mammasantissima facevano copiose e plateali offerte nelle feste del santo patrono. Il clero può predicare il perdono e prosperare in una società infestata dalla delinquenza. Invece per lo Stato sarebbe una rovina se la carcerazione non fosse esemplare da scoraggiare i crimini. Negli ultimi decenni i successi delle forze dell'ordine nella cattura dei mafiosi hanno incoraggiato i cittadini a presentare denunce. Da ultimi anche i preti hanno cominciato a deprecare pubblicamente la mafia, per non sfigurare davanti all'opinione della gente.

Nel maggio del 2017, a Genova Bergoglio, davanti a dei lavoratori di una azienda in crisi, ha dettato le sue direttive per evitare la disoccupazione. Ha biasimato l'imprenditore che *"delocalizza le aziende all'estero mettendo in difficoltà intere famiglie"*, e ha detto che l'obiettivo *"è un lavoro per tutti"*. Bergoglio è fuori dalla realtà. Non delocalizzare le aziende sarebbe come erigere un "muro" per fermare gli imprenditori. Però lui non vuole i muri che fermino i "migranti". Quindi Bergoglio immagina che gli imprenditori possano realizzare tante aziende in Italia per impiegare tutti i disoccupati italiani più tutti i "migranti" che arrivano in massa. Allora mi rivolgo al cardinale della CEI incaricato della pastorale del lavoro per invitarlo ad abolire il suo ufficio e dare le dimissioni. La localizzazione delle aziende è legata al profitto, che a sua volta è legato alla qualifica dei lavoratori. Per esempio, certe aziende venete a bassa tecnologia, per produrre a prezzi concorrenziali, sono state delocalizzate in Romania, dove la manodopera costa meno; mentre le aziende a tecnologia avanzata continuano a essere sviluppate nel Veneto e a battere la concorrenza grazie alla manodopera qualificata, pur con costi maggiori. Così si aiuta la Romania senza penalizzare il Veneto. La manodopera africana senza qualifica ha scarse possibilità di trovare lavoro nelle regioni industrializzate. Bisogna invece piantare aziende in Africa e istruire la manodopera locale per sfruttare le ricchezze di materie prime del territorio, i cui pregi non hanno concorrenza, come stanno facendo soprattutto i cinesi con grandi mezzi. È meglio che i preti non si occupino dei problemi sociali.

Bergoglio si è arrogato il potere di comandare sulle frontiere (i "muri", dice lui). Pare che non capisca che si comporta da sovrano ierocratico. Comandare sul transito delle frontiere di persone e merci è il maggior potere di uno Stato. La volontà ierocratica dei papi ha sempre portato a fallimenti per il clero, astio verso il cattolicesimo e danni agli Stati italiani. Bisogna espellere i preti dalla politica e sopprimere lo Stato del Vaticano, perché l'Italia diventi un grande Stato. I grandi Stati sono fatti da grandi pensatori. La politica in Inghilterra, Francia e Germania risente dai grandi filosofi di quei paesi, e in Russia dai grandi romanzieri. L'Italia, dopo la filosofia scolastica, non ha avuto grandi filosofi. Ha avuto grandi artisti, ma solo una letteratura servile coltivata nelle corti principesche e vescovili. In Italia la soggezione al clero ha impedito la libera riflessione filosofica sull'uomo come persona e come soggetto morale nella società. Le discussioni con un prete non sono mai sincere fino in fondo (parlo di discussioni, non della confessione). Nelle discussioni con un prete il rapporto dialettico è indebolito dalla separazione

spirituale del prete. I ragionamenti non arrivano alla conclusione logica, e le parti restano in conclusioni stabilite dalle proprie volontà.

Le tragedie inevitabili

L'emigrazione dall'Africa è spinta dai progressi, seppure lenti, di quel continente. I conflitti etnici si sono ridotti a poche zone ristrette. Molti Stati hanno raggiunto un po' di stabilità politica. L'istruzione comincia a disgregare i vincoli tribali. Si fa avanti il desiderio individuale di un "futuro migliore". Per accelerare il progresso dell'Africa è necessario un grande impegno di aiuti da parte dell'Europa, anche per non lasciare troppo spazio ai cinesi. L'Italia potrebbe fare di più se non fosse costretta a spendere quattro-cinque miliardi all'anno per l'immigrazione clandestina, da mantenere in gran parte inattiva. Lo scopo deve essere il futuro migliore dell'Africa, non solo degli africani che riusciranno a trovare lavoro in Italia e in Europa. La fuga di siriani dai bombardamenti è stata bloccata, ma non si riesce a fermare la fuga dall'Africa in gran parte pacificata o in via di pacificazione. Perché?

Quattro anni fa la situazione in Africa era peggiore, ma erano molti di meno gli africani che si arrischiavano nella traversata del Mediterraneo. Il fatto è che nel luglio del 2013, dopo l'annegamento di quattro africani, Bergoglio è andato a Lampedusa per gettare una corona di fiori in mare per commemorarli. Il governo (di politici senza il senso dello Stato) ha dato il permesso a Bergoglio di compiere la cerimonia del lancio in mare della corona, trasmessa dalla televisione. Dopo quel gesto ha cominciato a crescere il numero delle traversate degli "avventurieri" (così sono chiamati i migranti nei paesi del Golfo di Guinea), e a crescere il numero di morti. Era prevedibile che quel gesto sarebbe stato inteso come invito a venire in Italia. Nessun altro Stato del mondo invita a immigrare senza passaporto. Ma lo Stato italiano ha un governo fantoccio. Comanda il papa, però non in nome di Dio. Il megafono dell'accoglienza sollecita a sfidare la morte chi non avrebbe il requisito di rifugiato politico se si presentasse alla dogana per entrare regolarmente. Le sevizie degli scafisti ai migranti e le tragedie degli annegamenti suscitano la compassione che fa sollecitare i soccorsi, i quali incoraggiano di nuovo altri ad arrischiarsi nella traversata sperando nella buona sorte. Non c'è razionalità in tutto questo, perché si chiede aiuto allo Stato (i soccorsi) per aver violato la legge dello Stato (reato di immigrazione clandestina). Le tragedie si dimostrano inevitabili. D'altra parte l'Italia non può liberalizzare l'ingresso, perché entrerebbe un numero di persone che resterebbero per tutta la vita disoccupate. Questo succede in un solo mare del mondo, quello del paese del papa.

Renzi aveva chiesto a Obama l'intervento della NATO per i salvataggi in mare. In un primo momento pareva che Obama consentisse. Ma all'insistenza di Renzi, dall'America è stato risposto che spetta all'Italia la difesa dei propri confini. Gli stranieri non danno retta a quello che dice il governo italiano, perché vedono che l'Italia subisce l'ordine di Bergoglio che vuole l'immigrazione a tutti i costi.

Dunque il governo italiano, per fare da solo, prima di trattare con i paesi africani, deve porsi contro lo Stato del Vaticano. Bisogna dire chiaramente che, sia moralmente sia teologicamente, la ragione è dalla parte dello Stato italiano. Dio ha dato il potere ai laici e i laici hanno il compito di stabilire l'ordine morale. Perciò il governo deve prendere provvedimenti per porre fine alla propaganda dell'immigrazione clandestina che fa il clero. Il parlamento deve sopprimere lo Stato del Vaticano, abolire il corpo diplomatico vaticano e vietare al papa di incontrare capi di Stato e politici. Deve espropriare tutti i beni del clero che non siano chiese, conventi e monasteri, e deve incamerare l'otto per mille. Tutto questo patrimonio espropriato vale come risarcimento per le spese causate dall'immigrazione clandestina. E tutto questo va fatto in nome di Dio. Essendo solo spirituale, la gerarchia sacerdotale non può avere influenza in faccende temporali.

29 giugno 2017

Seconda lettera aperta.

Al vescovo di Padova Mons. Claudio Cipolla

I due poteri secondo l'analisi del titolo di Vicario di Cristo

La supremazia del potere spirituale è stata sempre usata dal papato per intromettersi oltremodo nel potere temporale dei regni, alimentando per reazione un laicismo irreligioso diventato oggidi prevalente. Data per ovvia la supremazia del potere spirituale, il clero non si è mai soffermato su come è la relazione tra i due poteri nella Sacra Scrittura, cioè in quale situazione il potere spirituale può intervenire sul potere temporale. Iniziamo dall'affermazione di Gesù Cristo: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra" (Mt 28, 18), cioè nei cieli, nel creato, sulle anime (potere spirituale) e sugli uomini (potere temporale). L'analisi del titolo di Vicario di Cristo ci aiuta a delineare la relazione tra i due poteri.

In primo luogo il papa e i vescovi sono *Vicari di Cristo Dio*, cioè hanno il potere spirituale sulla dottrina e sulla morale. A Pietro Dio ha dato le chiavi del regno dei cieli. In particolare il papa ha il magistero infallibile. In questo i laici non hanno nessun ruolo, per cui non c'è nessuna questione da discutere.

In secondo luogo dobbiamo delineare la funzione del papa e dei vescovi come *Vicari di Cristo profeta*. Gesù Cristo profeta ha illustrato con le parabole la condotta che deve avere una persona per meritare il regno dei cieli. Non troviamo nel Vangelo insegnamenti sul rapporto tra il re e il popolo. Le parabole del regno dei cieli non considerano la collettività. Dobbiamo andare al Vecchio Testamento per trovare in quali situazioni un profeta si ri-

volge al re e tratta del popolo. Il profeta è ispirato da Dio per la conversione del cuore ed educare alla fede. Nella conversione è esplicito il potere spirituale. Prendiamo un esempio da Ezechiele. Questo profeta, descrivendo una sua visione del rinnovato regno di Israele che Yahweh avrebbe costituito dopo l'esilio babilonese, dice: *"Il principe non prenderà niente dell'eredità del popolo, privandolo, con esazioni del suo possesso"* (Ez 46, 18). Per Ezechiele è inutile predicare la carità verso il popolo sofferente, bisogna invece denunciare l'ingiustizia della tassazione eccessiva. Mancando la giustizia, si accusa il re. Venendo ai nostri anni, vediamo che il clero ha premura verso i poveri, ma non ha puntato il dito accusatore verso i governanti quando era necessario. Infatti abbiamo visto il clero sostenere il partito democristiano fino al suo crollo, avvenuto con i processi per corruzione.

In terzo luogo si deve dirimere la questione del titolo di *Vicario di Cristo re*. Il papato reclama la superiorità assoluta del potere spirituale per avere il diritto di indirizzo sul potere temporale. Ma la relazione tra i due poteri non prescinde dai loro diversi ambiti: quello spirituale è individuale e libero per le buone azioni caritatevoli, mentre quello collettivo è vincolato ai fattori economici e alla giustizia sociale che deve realizzare lo Stato. Gesù ha predicato il regno dei cieli, per il quale ognuno è sottoposto a un giudizio individuale. Non si è occupato della collettività dello Stato. Non ha mai parlato da re. Il suo regno non è di questo mondo. Dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù è fuggito per non essere fatto re (Gv 6, 14-15). Si potrebbe dire che Pilato ha riconosciuto che Gesù è re (Gv 18, 33-37); ma Gesù, offrendosi in sacrificio, ha lasciato in disparte la sua regalità. Il papa non può esercitare un potere dal quale Gesù Cristo si è astenuto. Inoltre nel Vecchio Testamento il potere temporale è indubbiamente escluso al sacerdote. Infatti Dio dà al re sufficiente sapienza per governare (Pr 8, 12-16), ma non al sacerdote. E agli uomini (alla collettività) Dio ha comandato di soggiogare la terra e dominare sugli animali (Gn 1, 28), cioè di perseguire il progresso scientifico. Però un compito collettivo richiede che ciascuno, nel suo piccolo, sappia contare per se stesso, quindi ogni uomo sano di corpo e di mente ha il dovere di procurarsi il pane col sudore del suo volto (Gn 3, 18). Lo Stato non fa beneficenza ma giustizia sociale.

Come ho detto sopra, l'intervento spirituale del profeta serve per denunciare le mancanze del re. Se invece il papa reclamasse la superiorità spirituale, perché crede di poter dare al re un indirizzo migliore di quanto vorrebbe fare il re stesso, allora lo Stato Pontificio dovrebbe essere stato l'esempio del buon governo. Invece era uno Stato arretrato. Roma deve il suo splendore agli artisti provenienti dagli altri Stati italiani. Roma papalina si è arricchita con l'afflusso dei pellegrini, con le donazioni e i lasciti ereditari. La ricchezza ricevuta senza fatica non è servita per attrarre a Roma professori impegnati nello sviluppo delle scienze. Il clero poteva largheggiare in beneficenza per i poveri che affluivano dall'Italia meridionale a Roma. Il sistema della beneficenza ha diseducato e impigrato i cittadini. A tutt'oggi Roma è la città italiana dove alligna la maggiore corruzione. Il suo pessimo esempio rovina l'Italia tutta. La misericordia di Dio sotto forma di beneficenza sistematica è la volontà di una impossibile spiritualizzazione dello Stato: è volontà di potenza.

Adesso dobbiamo trarre un giudizio sui rapporti trascorsi tra i due poteri. Al papa, uno Stato proprio non aggiunge nessuna protezione a quella che gli dà Dio. Non è nella volontà di Dio uno Stato del papa, nemmeno quello minuscolo della Città del Vaticano. Dal Vecchio Testamento si ricava che uno Stato del papa è un errore teologico: Yahweh ha dato il potere ai laici dicendo a Samuele: *"Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. Come si sono comportati dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri Dèi, così essi intendono fare con te. Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro"* (1Sam 8, 7-9). I laici hanno chiesto il potere e Dio glielo ha dato. E Gesù ha confermato che il potere temporale è laico (Mt 22, 21).

Nel 1925 è stata istituita la festa di Cristo Re per affermare che anche il potere temporale è dentro la Chiesa. Implicitamente la festa comporta che ci sia il Vicario di Cristo Re. Questi non può essere che il re, dato che regna in nome di Dio e ha il compito di difendere la religione. Ogni capo di Stato cattolico è *Vicario di Cristo re* nel proprio Stato, e in quanto tale fa parte della gerarchia della Chiesa. In questo modo si realizza la corretta relazione tra i due poteri nella forma del cesaropapismo.

23 giugno 2016

Prima lettera aperta.

Al vescovo di Padova Mons. Claudio Cipolla

La questione dell'immigrazione

con i soldi che devono dare agli scafisti, i cosiddetti migranti potrebbero pagarsi il biglietto per l'aeroplano e scendere in Italia senza il rischio di annegare nella traversata del mare. Ma così facendo dovrebbero sottostare alle condizioni di legge per l'ingresso in Italia per turismo, lavoro, studio o asilo politico. La pericolosa traversata del mare diventa, dunque, necessaria per impietosire e acquisire così la denominazione di profugo, che conferisce il diritto di essere ospitato dignitosamente. È brutto dire che le tragedie sono necessarie, ma se invece che nei barconi malandati arrivassero i migranti in navi in tutta sicurezza, si ripresenterebbe l'ostacolo del controllo di frontiera. Mancando il rischio di annegare non farebbero commuovere e verrebbero respinti.

Dopo la fine del colonialismo, avvenuta nel 1960, sono scoppiate tante guerre in Africa. Fortunatamente in pochi decenni, una a una, le guerre sono cessate e oggidì possiamo sperare che anche gli ultimi ridotti conflitti si e-

stingueranno presto. Perché allora l'emigrazione verso l'Europa non c'era quando c'erano tante guerre? E perché invece l'emigrazione è cominciata quando si è diffusa la pacificazione che ha favorito il turismo ed è iniziato un po' di sviluppo dell'economia degli Stati africani? Per giudicare bisognerebbe sapere come sono veramente le loro condizioni di vita, magari proprio quelle dei parenti dei profughi arrivati. Bisognerebbe sapere quanti siano i casi di condizioni gravi che giustifichino il rischio della traversata del mare. Ditemi che mi sbaglio a sentire per me il problema morale di non lasciare ai migranti altra scelta che rischiare la vita per essere accolti. Non si può dare tutta la colpa agli scafisti. Le migrazioni percorrono rotte che attraversano più Stati. Ci saranno dei "caporali" alla guida della tratta di esseri umani, ma non c'è solerzia ad arrestarli e processarli. L'ONU non fa niente. Vorrà dire che è tutto bene organizzato.

Più indizi fanno credere che l'organizzatrice sia l'America. Gli americani sembrano non curarsi dell'immigrazione nel continente europeo così importante per loro, tanto che lo difendono con numerose e ben munite basi della NATO. Anzi, gli americani fanno capire che l'invasione è inevitabile. Nel settembre dell'anno passato, all'inizio dell'esodo di siriani, un portavoce del Pentagono ha previsto (o auspicato) che la migrazione dal Vicino Oriente durerà vent'anni. Il segretario dell'ONU Ban Ki Moon (portavoce dell'America, essendo sudcoreano, Stato satellite dell'America) in visita in Austria ha deprecato la chiusura delle frontiere ai migranti. Si capisce che Ban Ki Moon ha espresso la volontà degli americani. Intanto l'America spinge per l'ingresso della Turchia nella UE ed esorta gli Stati europei della NATO ad aumentare la spesa per gli armamenti fino al 2% per fronteggiare una (immaginaria) minaccia russa. Gli americani vorrebbero l'adesione alla NATO anche dell'Ucraina, e poi hanno la sfacciataggine rovesciare sulla Russia l'accusa di aggressione.

Questo comportamento dell'America corrisponde alla strategia dell'ordine planetario teorizzata dall'inglese Halford John Mackinder (1861- 1947), iscritto alla massonica *Royal Geographical Society*. MacKinder stimava che per sviluppare il mondialismo anglosassone bisognava impadronirsi dell'est europeo e controllare tutta l'Eurasia. Le due guerre mondiali sono state condotte dagli angloamericani con questa strategia. Adesso, per raggiungere la meta della strategia con la presa della Russia, hanno bisogno dell'appoggio degli europei. Non basta avere le basi della NATO; ci vuole l'appoggio delle popolazioni. A questa strategia si era opposto de Gaulle (presidente francese dal 1959 al 1969), che propugnava un'Europa slegata dagli angloamericani e in prospettiva estesa fino agli Urali, che era una concezione più culturale che politica, ma comunque di collaborazione pacifica con la Russia. De Gaulle si era opposto all'ingresso dell'Inghilterra alla UE.

Finito il periodo di de Gaulle, è stato possibile alla Gran Bretagna l'adesione alla UE; e gli angloamericani hanno ripreso la strategia di Mackinder, sostenuta da politologi come H. Kissinger e Z. Brzezinski. A questo punto cominciano le immigrazioni in Europa. Alla fine degli anni Ottanta il numero di arrivi era preoccupante, ma chi tentò di fermarli (Andreotti, respingendo una nave piena di albanesi nel 1991) fu subito in qualche modo convinto da qualcuno a desistere. Che ci fosse una strategia nelle immigrazioni è stato evidente dopo parecchi anni. La sostituzione delle popolazioni europee - in calo demografico - con le migrazioni mira ad avere a che fare con altri popoli di altra mentalità. Siccome gli europei occidentali non vedono nella Russia un nemico minaccioso e vorrebbero piuttosto incrementare i rapporti commerciali con essa, i poteri forti angloamericani fanno venire genti dal Vicino Oriente e dall'Africa, in buona parte musulmane di sentimenti ostili ai russi, per costituire una massa umana disposta a seguire la loro politica di aggressione alla Russia.

La predica dell'accoglienza del papa e di tanti monsignori è complicità con la volontà di dominio mondiale dell'America. E poi il gran parlare dell'accoglienza è un invito a rischiare l'annegamento in mare che spavaldi giovani affrontano sognando le sfavillanti città europee. Con quale giustificazione si può chiamare a venire chi non ha altro modo che sfidare il pericolo di annegare? Sarebbe spiegabile come decisione tattica militare, o per qualche ragione di Stato. Ma come può un sacerdote non pensare alla propria responsabilità nell'invitare a sfidare pericoli mortali?

Non è chiesta al sacerdote lungimiranza politica. Dio ha dato la sapienza per governare al re (Proverbi 8, 12-16), non al sacerdote. Il papa è Vicario di Cristo profeta, ma non è Vicario di Cristo re. Gesù non ha mai parlato da re. Il suo regno non è di questo mondo. Dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù è fuggito per non essere fatto re (Giovanni 6, 14-15). Dunque, secondo l'esempio di Gesù, nemmeno il papa può essere sovrano. Lo Stato Pontificio del Vaticano non è nella volontà di Dio. Ma il potere terreno del re laico non è fuori dalla Chiesa. Poiché al re (al capo dello Stato) Dio dona la sapienza per governare, anche il re deve avere un ruolo nella gerarchia della Chiesa, cioè deve essere concelebrante nella messa, come era a suo tempo il doge di Venezia; il quale doge aveva il potere di nominare i vescovi. La causa principale della secolarizzazione è stata la soppressione del cesaropapismo. Bisogna laicizzare il potere nella Chiesa, cioè abolire il sacerdozio secolare, che per definizione si occupa della società civile e quindi di politica, e ordinare solo monaci e frati. La gestione materiale delle parrocchie e della Chiesa deve essere tutta nelle mani dei laici.

Recentemente il presidente della repubblica Mattarella ha giustificato l'accoglienza di chiunque per compensare il calo demografico, un problema annoso trascurato. Ogni tanto sono annunciati interventi di sostegno per i neo-genitori, ma in concreto non si fa niente di efficace, appunto perché l'arrivo di migranti compensa il decremento di italiani. Il fatto è che l'elevata disoccupazione e la precarietà del lavoro ostacola i matrimoni e la propensione ad avere figli. Inoltre è cresciuto il numero di italiani che emigrano non trovando lavoro in Italia. I finanziamenti disponibili per creare posti di lavoro sono ridotti dal costo del mantenimento degli immigrati. Bisognerebbe bloccare l'arrivo con una dura azione di respingimento come fa la Spagna. Ma il clero si oppone. Pro-

prio così: in Italia comandano i preti. Se fossimo uno Stato serio i clandestini sarebbero respinti. Per attraversare i confini sarebbe necessario il passaporto. Però, chi è veramente perseguitato non ha da temere di presentarsi alla dogana per chiedere asilo. Ma il clero depreca i procedimenti regolari e vuole irruzioni in massa; e poi rimprovera i politici di non saperle governare. È la storia che si ripete delle invasioni chiamate dal papa. E i politici non osano contestare il papa e i monsignori. Per esempio, il presidente Mattarella, mentre si parla dei giovani come una generazione persa, lui è indifferente al calo demografico degli italiani e abbraccia gli invasori. Il papa e la commissione della pastorale per il lavoro della CEI credono di mettersi a posto con la coscienza raccomandando ai politici di creare lavoro e di sostenere la fabbriche in difficoltà. Si dimenticano però di dire dove trovare i soldi per tutti. L'unico vanto dei preti sono le opere di carità, fatte coi soldi degli altri.

Non è tollerabile che lo Stato sia soggetto a ricatti morali da parte del clero. Lo Stato deve attribuirsi i poteri del cesaropapismo, come aveva la Repubblica Veneta Serenissima, e deve imporre l'inibizione politica ai preti e la propria supervisione sul patrimonio ecclesiastico.

IL SIGNIFICATO SOCIALE DEL NATALE

Nei vangeli si incontrano difficoltà esegetiche a causa della brevità delle prediche di Gesù e delle differenze sugli stessi episodi tra un vangelo e l'altro. Fanno eccezione i due racconti del Natale, che sono testi unici e non hanno difficoltà di interpretazione, una volta compresa la funzione dei miracoli. I due racconti del Natale corrispondono alle due grandi classi sociali dell'antichità, quella delle autorità, rappresentata dai Magi, e il popolo, rappresentato dai pastori. È pertinente usare il termine "classi" perché le osservazioni da fare, oltre che religiose, sono anche socio-politiche.

Dal racconto di Matteo si deduce che i Magi erano astrologi e sacerdoti. Come astrologi hanno intuito il significato della stella e la hanno seguita fino ad arrivare alla casa del bambino, individuandola tra le case del villaggio. L'ausilio della stella per arrivare alla casa ha una implicazione. Matteo sottintende che Giuseppe e Maria dimorassero a Betlemme, e sottintende anche che gli abitanti del villaggio non sapessero nulla del bambino. I Magi, hanno individuato (con un metodo che ho esposto in altro scritto*) la casa del bambino guardando la stella, cosicché gli abitanti non si accorsero di loro. L'esclusione degli abitanti deve avere una spiegazione. L'adorazione e l'offerta di doni al bambino è un rito compiuto dai Magi come sacerdoti, al quale non dovevano assistere gli abitanti, perché è nel racconto di Luca che loro, ignari di tutto, hanno appreso dai pastori dell'evento del Natale.

L'impostazione storica iniziale del racconto di Luca, che cita autorità romane e un censimento, spiega soltanto perché Giuseppe e Maria siano andati a Betlemme. Credo che sia fuori luogo il parallelismo che solitamente si fa tra la *Pax romana* di Augusto e la pace annunciata dagli angeli, la prima come prefigurazione della seconda. Non credo che la *Pax romana* potesse essere considerata nei sentimenti religiosi dei giudei che detestavano tutti i dominatori che subivano da alcuni secoli. Invece il tipo di guerra da contrapporre alla pace deve essere attinente alla cultura dei pastori. Perciò è probabile che Luca pensasse alle guerre all'origine degli imperi, creati dai pastori nomadi sottomettendo i popoli agricoli. Infatti dice il vangelo che gli angeli hanno annunciato la pace del regno messianico ai pastori che pernottavano nei campi, timorosi di essere assaliti. È ovvio il sottinteso che i campi fossero agricoli, e che gli assalitori fossero contadini.

La descrizione dei pastori appare opposta a quella dei Magi riguardo due aspetti. Il primo nell'offerta: i Magi offrono doni mentre i pastori non li offrono. Il secondo nella parola: la visita dei Magi avviene in silenzio, mentre ai pastori Dio comanda di andare a evangelizzare. Questo compito è assegnato ai pastori in quanto popolo, senza esserci predilezione per i sacerdoti. L'analogia biblica è la dettatura della legge con l'incipit "*Ascolta Israele*", rivolto al popolo. Il versetto di Luca dice che i pastori "*dopo aver visto, riferirono (agli abitanti di Betlemme) ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono si stupivano delle cose che i pastori dicevano*".

Non c'è nessun seguito a questo inizio di evangelizzazione. È ovvio che del Natale non si parli mai in seguito nei vangeli. Comunque, si arguisce che l'esemplare predicazione pubblica dei pastori avrebbe escluso che da Maria si potesse trarre una fonte misterica della nuova religione. E poi non può essere trascurato che il primato di evangelizzare abbia preceduto l'istituzione del sacerdozio. Da ciò deriva che il primato dell'evangelizzazione è dei laici, ma il clero ha sempre minimizzato il loro ruolo nella Chiesa

Ritorniamo sulla separazione in due racconti del tema del Natale. Poiché i Magi rappresentano i sacerdoti con il sommo sacerdote, e i pastori rappresentano il popolo con il loro capo, la visita separata dei Magi e dei pastori alla casa del bambino significa la separazione del potere spirituale da quello temporale e la diversità dei loro rispettivi compiti verso il popolo.

Il compito del sacerdote è quello dato da Gesù a Pietro: "*pasci i miei agnelli*" (Gv 21, 15-17), che è una metafora per indicare l'insegnamento dottrinale. Da questa metafora deriva il titolo di "pastore" del sacerdote. Però anche al capo del popolo spetterebbe questo titolo, perché abbiamo visto nel vangelo di Luca che i pastori sono stati inviati a evangelizzare; compito che si aggiunge a quello di difendere la religione. Dunque si deduce da Luca che in ogni Stato cesaropapista il capo dello Stato ha i titoli di "pastore" e di "primo evangelizzatore" rispetto al clero del proprio Stato.

Purtroppo, il clero non ammette di doversi adeguare alla sua esclusione dalle faccende temporali. Il clero, quando si propone un determinato scopo sociale, accampa motivi morali adattati ai propri interessi, per andare contro i motivi morali che legano le autorità civili al popolo. Queste intromissioni del clero nei rapporti tra i governanti e il popolo non devono essere permesse. Purtroppo, la buona ragione della separazione tra i due poteri è una sentenza che deve essere imposta con la forza. Di fronte alla volontà di potere del clero, per porre fine all'errore della concezione arcaica del papa re-sacerdote, e porre fine all'occupazione clericale della politica italiana, di cui ho trattato in altri scritti, credo sia necessario togliere al clero il diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative. È necessaria una legge costrittiva, perché non si rinuncia mai al potere solo per il motivo della ragione.

Nota

* Carlo Frison, *Il miracolo della stella di Natale descritto razionalmente*.